

Bce: in Italia conti a rischio

L'inflazione nella zona Euro non scenderà a breve sotto la soglia del 3%. Anzi i rischi di una spirale di rincari stanno aumentando, a causa del caro-carburanti e dell'aumento delle quotazioni delle materie prime. Le previsioni sono quelle contenute nel bollettino della Banca centrale europea. Una valutazione che conferma le stime diffuse dalla banca centrale dopo la riunione di

giovedì 5 giugno (inflazione tra il 3,2% e il 3,6% nel 2008 e tra l'1,8% e il 3% nel 2009). A commento della pubblicazione del bollettino di giugno, Lorenzo **Bini Smaghi**, membro italiano del board della Banca centrale europea, ha detto che "sul rialzo dei tassi si deciderà nella riunione di luglio". L'obiettivo della Bce è portare l'inflazione entro il 2%, per dare credibilità alla Banca Centrale e fidu-

cia ai cittadini. Sotto la lente d'ingrandimento dei banchieri centrali ci sono anche i salari, per i quali si prevede una forte accelerazione per tutto il 2008. Un'accelerazione che riflette probabilmente il protrarsi delle condizioni di tensione sul mercato del lavoro, dove l'indice di disoccupazione medio è calato ai minimi degli ultimi 25 anni. Ma oltre a questo la Bce teme l'esaurirsi della passata moderazione salariale in

alcuni paesi o settori, in particolare quello pubblico, e o il venir meno delle misure tese a ridurre i contributi previdenziali. La Bce, inoltre, ha messo in guardia Francia, Grecia, Italia e Portogallo sulla necessità di accelerare gli sforzi di consolidamento dei conti pubblici. I 4 paesi hanno un margine di manovra scarso o nullo, essendo già prossimi al valore di riferimento del 3% nel rapporto deficit/pil. L'isti-

tuto di Francoforte ricorda inoltre come la Commissione Ue preveda un significativo peggioramento del saldo di bilancio per Germania (dello 0,5% del pil) e Italia (0,4%), fra i paesi che non hanno ancora raggiunto il loro obiettivo di medio termine nel campo del risanamento dei conti. Dato reso più grave dal fatto che la situazione delle finanze pubbliche nell'area dell'euro dovrebbe peggiorare nel 2008 e 2009.

FINCANTIERI, FIM: NO PRIVATIZZAZIONI PER FARE CASSA

"In questi giorni è comparsa sulla stampa la notizia della possibile privatizzazione di Fincantieri, all'interno del Documento di programmazione economica e finanziaria che il Governo si accinge a varare, allo scopo di riferire risorse. Questa notizia, se confermata, vedrebbe la Fim Cisl fortemente contraria". Lo afferma Emilio Lonati, coordinatore nazionale Fim della cantieristica. "Non c'è nulla di nuovo da inventare - prosegue - basta confermare quanto è stato messo a punto dopo un lungo e complesso confronto con il governo precedente. Fincantieri è una realtà strategica per il nostro paese e necessita della copertura finanziaria per far fronte agli investimenti indispensabili per mantenerla su posizioni di leadership. Ciò può essere fatto attraverso la quotazione in Borsa di una parte delle azioni, per consentire una adeguata ricapitalizzazione, garantendo comunque il controllo dello Stato sulla società attraverso il mantenimento di almeno il 51% del pacchetto azionario. Contrasteremo ogni disegno di privatizzazione di Fincantieri finalizzato a fare cassa a vantaggio del ministero del Tesoro che attualmente controlla il 99% della società".

GAS, CONTINUA INDAGINE SU E.ON-GDF

Buxelles ha inviato alla tedesca E.On e alla francese Gaz de France una seconda comunicazione sul presunto cartello tra i due gruppi. L'anitrust Ue sospetta l'esistenza di un accordo tra i due gruppi per dividersi il mercato del gas in Germania e in Francia. Il caso parte da alcune ispezioni a sorpresa condotte dai servizi dell'Antitrust nel 2006 nelle sedi dei due gruppi. Il caso è stato aperto nel luglio del 2007.

37,5% EXPORT DA DISTRETTI TESSILE AL TOP

I distretti industriali contribuiscono alle esportazioni italiane per il 37,5%. Partono da queste micro-zone, costituite per lo più di piccole e piccolissime imprese, soprattutto prodotti tessili (il 62,9% del totale dell'export nazionale), mobili (60%), borse e scarpe (59,6%). In altri termini è nei 156 distretti industriali che viene prodotto un'importante quota del *made in Italy* che finisce nelle vetrine d'oltre confine. Secondo i dati Istat le Regioni del Sud hanno una debole attività esportativa rispetto al resto del Paese; fa eccezione un nucleo limitato di sistemi locali caratterizzati da rilevanti livelli di performance sui mercati internazionali: Avezzano, Atessa, Vasto, Isernia, Solofra, Sarno, Gioia del Colle, Brindisi. La crescita delle esportazioni nel primo trimestre del 2008 ha interessato quasi tutte le regioni d'Italia. I maggiori incrementi delle vendite all'estero sono stati registrati dal Lazio (+19,1%), Emilia Romagna (+6,7%), Piemonte (+6,1%); in flessione Marche (-18,4%), Valle D'Aosta (-5,5%) e Campania (-1,9%).

PMI SOFFOCATE DA COSTI ENERGETICI E BUROCRAZIA

Non ci sono solo le tasse a comprimere la competitività delle piccole imprese. O almeno, non ci sono solo le tasse ufficiali. Esiste un sistema di tributi "occulti" che pesano sulle nostre aziende più che su quelle degli altri paesi ricchi. L'energia, per esempio, costa alle nostre Pmi il 38% in più rispetto alla media europea. Dal 2000 al 2007 il prezzo dell'elettricità in Italia è aumentato del 48,2% a fronte di un contemporaneo aumento medio europeo del 28,7%. La denuncia arriva dal presidente della Confartigianato, Giorgio **Guerrini**, secondo cui, se la scelta del nucleare può nel lungo periodo "riportarci a livelli di costi più europei", per evitare che le bollette delle imprese continuino a gonfiarsi occorre modificare all'origine gli alti costi energetici, completando la liberalizzazione dei mercati e riducendo la pressione fiscale che grava sul prezzo dell'energia a carico delle piccole imprese. È altrettanto fondamentale e ur-

Confartigianato: l'elettricità costa alle Pmi italiane il 38% in più rispetto alla media Ue. Per la burocrazia si spendono 11,4 miliardi di euro. Altri 3,2 miliardi se ne vanno a causa delle inefficienze del sistema giudiziario: per chiudere un fallimento necessari 8 anni

gente - secondo Confartigianato - favorire l'utilizzo delle fonti rinnovabili e promuovere l'efficienza energetica. L'inefficienza di sistema, dunque, è invisa alle imprese più del fisco. E quella energetica ne è solo un esempio. L'inefficienza della giustizia ne è un altro. I ritardi in questo settore costano agli imprenditori 2,3 miliardi di euro l'anno. Oggi i tempi della giustizia civile sono biblici: quasi 5 anni è la durata media di un procedimento civile, tra primo e secondo grado. I tempi per chiudere un fallimento superano gli 8 anni. Un processo in materia di lavoro, tra primo grado e appello, dura in media oltre 4 anni, così come 4 anni dura una controversia in materia di fisco. Non bisogna, poi, dimentica-

re la burocrazia che costa alle micro imprese 11,4 miliardi di euro l'anno. Oltre al costo in denaro, la burocrazia ne ha uno in tempo (perso): circa 90 giorni all'anno sono necessari a sbrigare pratiche burocratiche. Se si riuscisse a eliminare tutto l'attuale carico di inutili adempimenti, calcola Confartigianato, le micro e piccole imprese recupererebbero più del 50% del gap di produttività che oggi scontano rispetto alla media di Francia, Germania, Spagna. "Siamo nel Paese europeo a più alto tasso burocratico - ha detto Guerrini - dove è stabile una vera e propria dis-economia dell'adempimento, arretrata e distorsiva, che alle micro imprese costa 11,4 miliardi l'anno in oneri certificatori, ritardi, duplicazioni e rinunce a far

valere i propri diritti. Apprezziamo l'impegno del ministro Renato Brunetta a modificare questa realtà anche attraverso il contributo di indicazioni delle parti sociali. Così come abbiamo apprezzato il segnale lanciato dal ministro Maurizio Sacconi con l'eliminazione di gravosi adempimenti in materia di appalti che avrebbero costretto migliaia di piccole imprese subappaltatrici a produrre milioni di inutili certificati". D'altronde, il caso-Italia è la dimostrazione che legiferare molto significa spesso legiferare male. Nel nostro paese le leggi vigenti sono quasi 22mila; più del doppio rispetto a quelle della Francia, quasi 5 volte quelle della Germania.

Ilaria Storti

Fondazione
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/43

ADAPT

Le novità in Europa sul lavoro interinale

Negli ultimi anni nell'Unione europea si è assistito ad una sorta di blocco della legislazione sociale. In conseguenza di questa emparse la proposta di una direttiva europea sul lavoro interinale per assicurare misure di uguaglianza tra i lavoratori in somministrazione e gli altri lavoratori è rimasta sul tavolo dei Governi per oltre un decennio per l'opposizione di alcuni stati, a partire dal Regno Unito. Con il vertice di Lubiana del 9 giugno tale blocco è stato superato con un accordo che ha sancito, a livello europeo, il principio base della parità di trattamento economico (e di alcuni diritti essenziali come maternità e congedo) per i lavoratori in somministrazione. L'accordo è stato favorito in maniera decisiva dall'intesa raggiunta il 20 maggio in Gran Bretagna attraverso uno storico documento tripartito sul trattamento dei lavoratori interinali che ha visto, dopo lunghe trattative, l'intesa tra il Governo laburista di Gordon Brown, il sindacato

Trade Union Congress (Tuc) e l'associazione imprenditoriale Confederation of British Industry (Cbi). L'accordo, comunicato ai media tramite una sintetica dichiarazione congiunta, riconosce ai lavoratori in somministrazione il diritto alla parità di trattamento economico dopo 12 settimane di lavoro, pur non allargando tale diritto, alle parti normative dei contratti e relativamente alle prestazioni sociali. Articolati i commenti delle parti sociali. L'inglese John Monks, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces), aveva dichiarato: "È questa una splendida notizia per milioni di lavoratori interinali in tutta Europa, non solo nel Regno Unito. Questo accordo agevola il percorso per la direttiva europea sul lavoro interinale basata sul principio di parità di trattamento tra i lavoratori interinali e non, fin dal primo giorno di lavoro. Spero che sulla direttiva sul lavoro interinale" aveva continuato, profeticamente,

Monks "si raggiunga un accordo in breve tempo; continuiamo nella nostra opposizione alla perdurante intenzione del governo del Regno Unito di mantenere l'"opting out" sulla direttiva sull'orario di lavoro e ad esprimere le nostre determinazioni in merito alle proposte di revisione di quest'ultima". Diverso il tenore delle dichiarazioni di John Crindland, direttore generale di Cbi: "Il lavoro di agenzia è importante per le aziende che ne usufruiscono ed è un elemento di flessibilità del nostro mercato del lavoro che è condizione decisiva per la prosperità del nostro paese. C'erano rischi ben maggiori di peggioramento della nostra legislazione provenienti da Bruxelles e Cbi ha ritenuto la proposta del Governo accettabile per le imprese inglesi. Metà delle missioni di agenzia non saranno condizionate dall'accordo, poiché durano meno di dodici settimane proteggendo le necessità delle imprese di fare fronte alle richieste di forza lavoro per brevi periodi. La parità di trattamento si riferisce al livello salariale, mentre altri benefici occupazionali che si riconoscono ai lavoratori a tempo indeterminato come le indennità di malattia e i benefici previdenziali non sono contemplati nell'accordo. Infine" aveva concluso Crindland "se si porrà il tema della direttiva europea sul lavoro interinale, questo accordo preconfigura il pieno esercizio dell'opting out per la direttiva sull'orario di lavoro, elemento vitale per il futuro dell'

economia britannica". La proposta di direttiva sul lavoro interinale ha marciato in questi anni in parallelo a quella sull'orario di lavoro. Il punto di frizione tra gli Stati era legato al cosiddetto "opting out", modalità di esercizio dell'esenzione per i datori di lavoro che permette di superare l'orario massimo di 48 ore settimanali. Con il vertice di Lubiana è stato raggiunto, a maggioranza, anche l'accordo sull'orario che ha confermato impostazioni liberiste in linea con quanto dichiarato dal direttore generale di Cbi.

Francesco Lauria

Approfondimenti

La dichiarazione congiunta di Governo inglese, CBI, TUC sull'intesa in materia di parità di trattamento e le dichiarazioni di commento sull'accordo di CBI e ETUC sono state pubblicate in www.fmb.unimore.it, all'interno del Bollettino Adapt, 2008, n. 19. Allo stesso indirizzo, sezione News, sono pubblicati i testi delle direttive europee su orario di lavoro e lavoro tramite agenzia su cui, il 9 giugno, è stato raggiunto l'accordo politico.

a cura di Adapt-Fondazione Marco Biagi, Scuola internazionale di Alta formazione in Relazioni industriali e di lavoro